



Il Volontariato Vdei Due Mari

Periodico di informazione del Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari



Seminari sui
Piani di Zona

pag. 3



Da periferia a luoghi
centrali di cambiamenti

pag. 10

SPECIALE
LEGGE REGIONALE
SERVIZIO CIVILE

La buona notizia ai poveri

■ di don Massimo Laficara

S spesso ripenso alla bellissima espressione di Isaia "il Signore mi ha mandato a portare una lieta notizia ai poveri" e mi chiedo "quanto pesa" questa buona notizia e, soprattutto, quale sia in realtà?

Tutto il Natale non fa che rimandarci a questa bella notizia condensata in una certezza: Dio libera!

Dio libera e lo fa non come lo farebbe l'uomo, Gesù infatti si presenta come colui che decide di confondersi con il povero, con il debole, ed è proprio questa debolezza che libera!

Dio libera perché non si spaventa della polvere che abbiamo sul nostro viso;

Dio libera perché non si vergogna della nostra debolezza;

Dio libera perché non si tira indietro di fronte alle nostre ferite;

Dio libera perché continua a dire "sì" ai nostri "no";

Dio libera semplicemente perché ama senza domande e aspettative ... ama e basta!

Questa è la buona notizia del Natale che ci spinge a sperare sempre, anche nella concretezza della fatica quotidiana!

Vi confesso che io mi sento spesso liberato da questo Dio, l'unico capace di far fiorire veramente le mie stanchezze ed i miei limiti e che mi piacerebbe passare tutta la vita a raccontare semplicemente questo, a ricambiare

tanto amore condividendo con Dio la Sua grande passione per i piccoli ed i poveri, e sentire ancora l'emozione che da tanti anni accompagna la mia vocazione, nello scorgere continuamente che ancora una volta Dio passa attraverso le mani povere dell'uomo e continua a scrivere nuove pagine della sua misericordia e della sua compassione!

È in tutto questo che non possiamo non posare lo sguardo su i nostri amici migliori: i poveri, coloro che faticano con la vita, spesso nella sofferenza: li conosciamo, le nostre strade sono segnate spesso da queste persone tanto forgiate dalla fatica di vivere! Se ci fermassimo di più a guardarli negli occhi scorderemmo la salsedine del tempo e della loro storia, e con un po' di fede da parte nostra, ritroveremmo in quelle vite spesso consumate, la promessa di Dio che non lascia mai i suoi figli soli. Se ci fermassimo di più davanti a loro (e non solo accanto!) impareremmo da quegli occhi silenziosi che la Parola di Dio non ama il chiasso o gli slogan e che forse non vuol "far parlare di sé", impareremmo che è Parola paziente, salda come una montagna, che non si lascia smuovere dal tempo che passa con tutte le sue preoccupazioni.

Un vecchietto della mia Comunità Parrocchiale che adesso è in paradiso, quando andavo a visitarlo, mi salutava sempre con un'espressione che mi imbarazzava un

continua a pag. 2 →



Il Volontariato dei Due Mari

www.csvrc.it

Periodico di informazione del Centro
Servizi al Volontariato dei Due Mari

Numero 6 · dicembre 2009

Edito da

CSV dei Due Mari
Via Frangipane Trav. III privata, 20
89129 Reggio Calabria

Presidente

Mario Nasone

Direttore Responsabile

Paola Suraci

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE

Via Frangipane Trav. III privata, 20
89129 Reggio Calabria
Tel. 0965.324734 - Fax 0965.890813
E-mail: info@csvrc.it

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 13 del 26/11/2008

CONSIGLIO DIRETTIVO

NASONE MARIO (presidente)
BOGNONI IGNAZIO GIUSEPPE
BONFORTE VALERIA
DATTOLO VINCENZO
FEHER ALIZ
FURFARI BRUNO
LAGANÀ CARMELO
LATELLA ANGELA
NUCERA GAETANO
ROMEO TIZIANA
ROSCITANO ITALIA
SCOPELLITI FORTUNATO
SQUILLACI LUCIANO
TEDESCO FILIPPO
VALERIOTI SALVATORE
MONTAGNA RAFFAELE (rappresentante Co.Ge.)

DIRETTORE

PERICONE GIUSEPPE

REVISORI

ZIINO DIEGO (presidente)
TRIOLO MARGHERITA
RIGITANO FRANCESCO (rappresentante Co.Ge.)

COLLEGIO DEI GARANTI

PERRI GILBERTO
DEMASI GIUSEPPE
PANUCCIO FRANCESCA

→ continua da pag. 1

po': "sempre in debito!". Ogni volta uscendo mi chiedevo: "ma chi è veramente in debito? Lui o io?"

...chissà se osservando queste preziose presenze, tutti noi a volte "ammalati di attività", possiamo imparare l'essenziale della vita?

"E il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua tenda tra noi"

Così ascolteremo la notte di Natale e solo con gli occhi di chi scopre la liberazione di Dio e la sua presenza nella povertà potremo capire fino in fondo il mistero di quel Dio bambino!

Ma cosa dice tutto questo mistero a noi? Cosa dice alla Chiesa? Cosa dice a tutti coloro che donano tempo agli altri? Cosa dice ai tanti volontari che arricchiscono la nostra comunità umana?

È un messaggio di libertà, e proprio per questo, è tanto impegnativo!

Proviamo a rientrare nella grotta di Betlemme con occhi liberi: cosa troviamo?

Non ci sono strutture, non ci sono ricchezze, il luogo è un po' imbarazzante perché povero, freddo e probabilmente, trattandosi di stalla, e maleodorante! Proprio perché non troviamo tutto questo non troviamo neanche un potente della terra! Nessun riflettore accende la capanna del Bambino e per questo nessuno inizialmente accetta di posare accanto a Lui! Non ci sono prime file segnate per "buffi pennacchi" né segni di potere o carismi così accentuati da diventare invadenti! Non c'è neanche chi sappia riportare bene con dovizia cosa è avvenuto, e non c'è un andamento cerimoniale che rischi di mettere in risalto le differenze, niente di tutto questo, c'è solo un bimbo che ha bisogno di tutto, solo Lui e gli occhi stupiti ed increduli di Maria e Giuseppe!

È proprio strano, ma colui che deve rispondere agli innumerevoli bisogni dell'uomo è nell'istante della sua prima manifestazione il più bisognoso di tutti ... il Natale di Gesù ci racconta che siamo stati salvati da un bisognoso!

Ma guardiamo poco fuori la grotta: povera gente in ordine sparso, gente

poco avvezza ai rituali ma tanto abituata al rispetto dei tempi e delle stagioni, gente le cui mani sono rigate e segnate, vestiti come il giorno prima ed il giorno dopo, nessun biglietto o "sette riservato" per essere lì, solo la fiducia in una incredibile notte che all'improvviso si è accesa di luce, fiducia semplice che un bambino bisognoso di tutto, possa essere il segno tanto atteso di un nuovo inizio. Saranno loro, i pastori, a prendersi cura di Lui per primi, ad omaggiare lo sguardo della madre, saranno loro, i poveri del tempo, a guadagnarsi le prime file semplicemente perché più liberi degli altri nel credere... sono sempre i poveri i primi a prendersi cura di Dio veramente!

Che dire? Di fronte a tutto questo il nostro volontariato e la nostra generosità dovranno confrontarsi con queste certezze di quella prima notte di Natale!

Non ci resta che riprendere la strada aprendo un po' meglio gli occhi, allungando lo sguardo, sentendo che non faremo una cosa bella se semplicemente **inviteremo** i poveri al nostro Natale, ma saremo nel mistero della nascita di Gesù solo se **ci sentiremo invitati** da loro, magari trasformandoli da graditi ospiti a importanti padroni di casa. Sarà bello guardare le nostre Chiese e scorgere che loro ci sono, sono lì in prima fila sotto i riflettori di Dio in barba ai riflettori umani che tendono ad oscurare ciò che ci mette in difficoltà e ci imbarazza il più delle volte, sarà emozionante ricevere gli auguri da loro che ci porteranno in dono la libertà di non dovere piacere a tutti i costi ma di sentirsi amati come e comunque! Sentiremo che il 7 gennaio fuggiremo dalla retorica da discorso natalizio che dobbiamo vivere come se fosse Natale ogni giorno, perché non è lì la vera sfida. Natale in realtà deve finire perché il bambino deve crescere e compiere ogni cosa... forse la vera sfida è vivere ogni giorno con gli occhi ricchi di un mendicante piuttosto che con gli occhi medicanti di chi possiede!

Auguri di cuore! ■

Insieme per costruire un sistema integrato di interventi

Il 22 ottobre a Polistena, il 23 a Locri ed il 24 a Reggio Calabria, il Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari ha organizzato, con la collaborazione della Fondazione Zancan, i Seminari formativi dal titolo "IL VOLONTARIATO NEI PIANI DI ZONA - Costruire, attuare e valutare i Piani di Zona".

50 le Associazioni di Volontariato presenti oltre a: 16 comuni, il Ministero della Giustizia - U.E.P.E., l'ASP 5, l'Assessore Provinciale alle Politiche Sociali, il Settore Lavoro della Provincia - Centro per l'Impiego di Locri.

Di seguito pubblichiamo alcune riflessioni pervenute, a conclusione dei lavori, dai docenti del corso e da alcuni dei partecipanti.

Elementi critici e di prospettiva per l'avvio dei Piani di Zona nella Provincia di Reggio Calabria

■ di Alessandro Petronio

Referente Sede Decentrata Fondazione Zancan Reggio Calabria

■ di Gianfranco Pozzobon

Direttore Sociale Azienda ULSS 15 Alta Padovana

Nel mese di agosto di quest'anno, dopo 6 anni dalla promulgazione della legge 23/2003 di recepimento della 328/2000 e di confronti e dibattiti, con voto unanime della terza Commissione consiliare «Attività sociali, sanitarie, culturali e formative», viene approvato il «Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali e indirizzi per le definizioni dei Piani di Zona», ovvero vede la luce il Piano Sociale calabrese. L'articolato del testo comprende quattro capitoli, indirizzi politici generali, i contenuti specifici del piano sociale, la descrizione dell'architettura del sistema integrato di interventi e servizi sociali, le risorse disponibili per finanziare le politiche sociali in Calabria.

Le linee di indirizzo politico ed i contenuti stessi del piano mettono in evidenza come nelle intenzioni della Regione ci sia lo sviluppo di politiche ad orientamento "universalista e selettivo", fondate sulla programmazione di interventi legati direttamente ai bisogni dei territori e delle comunità ed alle risorse in essi presenti. Lo strumento fondamentale per lo sviluppo di queste politiche è individuato nei Piani di Zona, come previsto nella legge quadro nazionale e come già sperimentato in altre regioni italiane ormai da anni.

Questa è la vera notizia, senza essere una novità. I Piani di Zona sono

strumenti e pratiche efficaci e sperimentati ma non ancora in Calabria. Questo vuol dire che occorre un investimento in termini di impegni, risorse, atteggiamenti e consapevolezze perché il ritardo della Calabria si trasformi in un'opportunità, fare tesoro delle esperienze più efficaci già avviate altrove e adattare con saggezza e lungimiranza alle condizioni contestuali così variegate che sono presenti in questa regione.

Nelle parole iniziali del Piano Sociale Regionale si legge così:

"I Comuni e le Province calabresi, le persone e le famiglie, le formazioni sociali e gli organismi di rappresentanza, assieme all'Ente Regione Calabria sono soggetti attivi della co-costruzione di un welfare integrato e di qualità sul territorio regionale, ciascuno garante nelle responsabilità e nei modi propri".

È un'affermazione semplice ed impegnativa, che individua soggetti e responsabilità nella costruzione condivisa di quello che nella legge "madre", la 328/2000, si chiama "sistema integrato di interventi e servizi sociali" e prospetta una delle cose fondamentali di quella che deve essere alla base della realizzazione del sistema stesso, ovvero lo sviluppo di diffuse consapevolezze e responsabilità fra tutti i soggetti coinvolti. A sostegno di ciò, occorre rammenta-

re che nel 2001, con la legge 3, interviene la riforma del titolo V della Costituzione e al IV comma dell'articolo 118 si afferma che "lo Stato, le Regioni, le Città Metropolitane, le Province e i Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Alla luce di queste considerazioni emergono tre termini chiave:

- Integrazione (del sistema di interventi e servizi sociali);
- Responsabilità (di tutti, dal cittadino all'istituzione più alta);
- Iniziativa (dei cittadini singoli e associati).

Il Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari ha organizzato tre giornate di formazione sui Piani di Zona proprio in coerenza con le considerazioni precedenti. Le organizzazioni di volontariato possono essere un soggetto da valorizzare nella costruzione di politiche sociali nelle comunità e nei territori nei quali sono nate, dove operano come espressione autentica delle stesse comunità, quindi con piena legittimità a prendere parte alla realizzazione del sistema integrato, pur nelle proprie peculiarità che sono principalmente quelle di essere avanguardia nel riconoscere i bisogni ed i problemi prioritari e quelli nuovi ed invisibi-

li che si generano negli inevitabili cambiamenti dei contesti culturali, sociali ed economici.

Nelle tre giornate di formazione, potendo contare sulla partecipazione attiva delle persone che sono intervenute, è emerso un *quadro di premesse contestuali* che ne ha messo in evidenza alcuni punti di forza e molte criticità che in estrema sintesi si possono così riassumere:

1. la gestione delle politiche sociali è attualmente in capo ai singoli comuni e non tutti hanno un servizio sociale comunale professionale; inoltre le modalità di finanziamento di tali politiche sono di fatto svincolate da una logica di programmazione e attuate soprattutto attraverso progetti che le singole amministrazioni trattano direttamente con il livello regionale;
2. la realizzazione di Piani di Zona consentirebbe di dotare tutti i Comuni coinvolti di servizi professionali e consentirebbe di condividere le risorse disponibili su base programmatica, ottenendo di fatto un effetto moltiplicatore delle stesse;
3. il territorio provinciale esaminato appare assai frammentato e caratterizzato da forti squilibri sia in ordine alla consistenza e qualità dell'offerta, sia con riferimento alle risorse; anche in questo caso, passare alla logica di integrazione territoriale potrebbe avere come effetto quello di riequilibrare le opportunità di risposta ed intervento per le situazioni di bisogno presenti;
4. non esiste a tutt'oggi una prassi di programmazione, nonostante la normativa regionale enfatizzi notevolmente la necessità di adottare ai vari livelli logiche programmatiche (art 16 L.R. 23/03) e di gestione unitaria dei servizi (punto 3.3 del Piano regionale); in tal caso lo sviluppo di indispensabili competenze e consapevolezza dovrebbe portare alla realizzazione

di condizioni di diritto esigibile per tutti i cittadini, con l'ottemperanza alla legislazione vigente;

5. la norma regionale identifica le zone - che fa opportunamente coincidere con i distretti sociosanitari - come gli ambiti in cui i comuni associati sono chiamati ad approvare il piano di zona; in tale prospettiva appare strategica la funzione dei comuni capofila di ciascun ambito zonale cui spetta il compito di attivare e presiedere il processo di costruzione del piano; valorizzare il ruolo di tali comuni e la capacità di aggregazione tra territori vicini consentirebbe di costituire luoghi di governo responsabile e partecipato delle politiche sociali.

In questo quadro critico, tuttavia, la consapevolezza dei bisogni presenti nelle comunità è molto viva soprattutto fra le organizzazioni di volontariato che pur vivendo condizioni di forte difficoltà operativa, non hanno rinunciato ad essere antenne sensibili sulle dinamiche sociali dei territori dove si sono sviluppate.

Infine, il poter contare su esperienze pluriennali condotte in altre regioni può comportare un elemento di vantaggio per il fatto di non partire "al buio" ma di poter seguire linee guida e pratiche già valutate efficaci altrove.

Oltre a questi elementi va considerato che l'avvio di un sistema fondato sulla programmazione, e che ponga il Piano di Zona come strumento fondamentale per la realizzazione di un sistema integrato di servizi, richiede quale condizione **la condivisione da parte di tutti i soggetti di una volontà comune basata sulla conoscenza e sull'interiorizzazione dei fondamenti giuridici e delle prassi operative e metodologiche che caratterizzano un simile approccio**. In altri termini si tratta di cambiare mentalità. Senza uno sforzo in tal senso si rischia di vanificare qualsiasi percorso, fosse anche metodologicamente ineccepibile. Per questo è emersa l'esigenza di im-

plementare una cultura della programmazione e di una logica che consideri i servizi sociali come un sistema integrato fondato sulla concertazione e cooperazione dei diversi soggetti che concorrono a costruirlo, che a tutt'oggi appaiono come un universo frastagliato, poco comunicante e sostanzialmente autoreferenziale. Questa esigenza è apparsa chiara anche all'Assessore Provinciale alle Politiche Sociali, che ha individuato in due prerogative dell'amministrazione provinciale previste dalla legge 328/00, quelle della formazione e aggiornamento e quella dell'analisi di contesto, due possibili ed efficaci modalità di sostenere l'avvio di quella che potrebbe effettivamente essere una rivoluzione del welfare locale in Calabria.

L'Assessore ha considerato, infatti, l'opportunità di offrire ai soggetti istituzionali operanti presso i comuni capofila un sostegno di formazione ed affiancamento metodologico ed operativo per la costruzione del *sistema di premesse* per l'avvio dei Piani di Zona.

Questo segnale è apparso, nella sua importanza, come uno dei risultati del ciclo di seminari e che si può leggere nelle auspicabili dinamiche di responsabilizzazione che tutti i soggetti di una comunità sono chiamati a dimostrare "... *soggetti attivi della co-costruzione di un welfare integrato e di qualità...*", come si legge nel Piano Sociale della Regione Calabria. In questa circostanza, il Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari ha svolto una funzione di stimolo e promozione di consapevolezza diffuse che è stata raccolta a più livelli, sia nell'aumento della motivazione delle organizzazioni ad essere soggetti pienamente partecipi a definire il quadro dei bisogni delle comunità ed a svolgere funzioni specifiche dove necessario, sia nell'orientamento dell'Amministrazione Provinciale a svolgere un ruolo attivo, nell'esercizio delle proprie prerogative, sia, nondimeno, nella generale consapevolezza che i processi di costruzione dei Piani di Zona, in quanto

processi partecipativi e allargati, hanno bisogno di molte cose e soprattutto di un tempo di maturazione, necessario a trasformare buoni propositi in risposte efficaci alle persone ed ai loro bisogni. Allora, perché co-protagonismo, consapevolezza, responsabilità, non restino proclami, il sistema integrato ed i Piani di Zona si fonderanno soprattutto sulla capacità e sulla perseveranza di persone, gruppi ed istituzioni di realizzare le più ampie forme di franco e fraterno incontro sui temi e sui valori sociali e comunitari. Non è utopia; in fondo la Calabria non è la terra di Tommaso Campanella? ■

Il Volontariato nei Piani di Zona

■ di Fratel Stefano Caria
A.S.P.I. Padre Monti Polistena

Ho partecipato alla giornata di formazione organizzata dal CSV a Polistena sul tema dei Piani di Zona.

I formatori e in particolare il dott. Pozzobon hanno messo in luce tanti aspetti tecnici e valoriali sicuramente importanti per le associazioni e per il ruolo strategico che esse possono e devono svolgere sia a livello di progettazione che di attuazione del Piano.

Infatti il Terzo Settore in generale e il volontariato, in particolare, ha la grossa responsabilità di essere quel punto di osservazione privilegiato ove i servizi sociali, le strutture di accoglienza o altri soggetti che operano nel campo dell'assistenza socio-sanitaria, non riescono ad arrivare. Il Terzo Settore, insomma, riesce a percepire bisogni e necessità che gli altri non riescono nemmeno ad immaginare.

Sta di fatto che noi del volontariato, a volte, non riusciamo a tenerci questo ruolo profetico che ci è proprio: il profeta non è colui che prevede il futuro, bensì colui che parla chiaramente della realtà che vive, delle sofferenze che incontra, è quindi colui che "denuncia". Dalla



denuncia come dichiarazione delle difficoltà e quindi come elaborazione comune di risposte concrete, parte l'attivazione di un servizio che probabilmente nasce come opera di volontariato e che, nel tempo, si struttura come servizio vero e proprio.

E la domanda sorge spontanea: ma noi volontari abbiamo ancora il coraggio di proporre attività svolte da volontari o cerchiamo piuttosto la possibilità di "guadagnare" tramite la gestione di servizi?

E su questo punto è sorto un po' di dibattito nell'incontro del 22 ottobre: infatti le posizioni discordano e il punto chiave rimane.

In sostanza è necessario che ogni associazione di volontariato prenda consapevolezza del proprio essere profeta e che agisca di conseguenza: il ruolo delle associazioni di volontariato non sarà quello di gestire servizi ma quello di essere l'antenna che capta bisogni e che propone soluzioni efficaci per la loro risoluzione.

Il volontariato è tale quando il proprio operato è gratuito. Quando cominciamo a sentire che è necessario creare posti di lavoro, opportunità di inserimento lavorativo

o simili allora dobbiamo cominciare a progettare di diventare un qualche altro soggetto che possa essere in grado di "gestire" servizi o progetti.

Una posizione un po' scomoda la mia ma mi rendo conto che è molto importante che qualcuno espliciti difficoltà e malcontento: non possiamo credere che il Piano di Zona sia un "progettificio".

Dobbiamo essere partecipi attivamente di questa avventura. Dobbiamo dire sempre la nostra ed essere preparati in maniera adeguata in modo da poter fare osservazioni pertinenti e costruttive.

Il volontariato è questo termine di connessione tra ciò che nessuno fino a quel momento avrebbe mai osato fare e ciò che, già strutturato, necessita di nuovi stimoli per riprogettare il proprio intervento sul territorio. Possiamo riprendere il nostro vero ruolo nella società: in silenzio denunciando e attivando le nostre povere risorse che, pioniere di tante altre, daranno risposte e, al tempo stesso, stimoleranno il territorio ad attivare risorse simili e servizi che non sarebbero mai stati progettati o di cui non si sarebbe mai "sentito il bisogno". ■

Urge instaurare una consuetudine alla programmazione partecipata

■ di Francesca Maria Aloi
Assistente sociale Ministero
Giustizia, Ufficio Esecuzione
Penale Esterna

Il seminario organizzato dal CSV relativamente agli elementi ed obiettivi dei Piani di Zona nella giornata del 24/10/2009 a Reggio Calabria ha evidenziato l'importanza del ruolo del volontariato e l'apporto delle associazioni nell'organizzazione dei piani di zona. Per il Ministero della Giustizia, Ufficio Esecuzione Penale Esterna, la partecipazione attraverso un proprio referente è stata l'occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione avviati da tempo con le associazioni di volontariato sui temi della giustizia riparativa e dell'inclusione sociale.

Un plauso, quindi, al CSV per aver preso l'iniziativa e per aver permesso ai partecipanti di beneficiare del contributo prezioso del dottor Pozzobon. Particolarmente interessante è stata la linea enunciativa e normativa dei piani di zona tracciata con chiarezza d'espressione, la descrizione della struttura organizzativa e le modalità, nonché la trasmissione dell'esperienza ultraventennale già consolidata in Veneto.

Particolarmente efficace risulta, infatti, l'integrazione tra rappresentanti del volontariato e della pubblica amministrazione, poiché consente di riunire le varie potenzialità e risorse al fine di ottimizzare i risultati e le forze, finalizzandoli in un'unica direzione: quella della mappatura dei bisogni aderenti alle reali esigenze del territorio, delle verifiche intermedie, della condivisione delle metodologie, per una maggiore fruibilità dei servizi ed una reale rispondenza alle esigenze, attraverso la fissazione di criteri ottimali.

La metodologia del seminario, strutturato in una giornata di full-immersion, ha tracciato una parte teorica illustrativa della normativa, una descrizione dell'esperienza

già consolidata in Veneto, proposte di applicazione dello stesso metodo nella nostra provincia e regione.

Proficua è stata l'impostazione del seminario che è stato coordinato dal dottor Petronio e strutturato privilegiando il lavoro di gruppo, attraverso il lavoro di sottogruppi ed una esposizione collettiva del prodotto, che ha favorito l'integrazione tra gli enti e le associazioni, dando luogo alla simulazione di un tavolo di lavoro che ha permesso un costruttivo confronto.

Molto interessante è stata la stesura di una simulazione del Piano di zona (art.19 delle legge-quadro 328/200), che ha facilitato ai presenti la comprensione del percorso di attivazione e di scelta delle priorità del territorio di appartenenza, attraverso un'analisi dei bisogni con verifiche intermedie e finali delle azioni e dei

risultati, riassunte in dati statistici di riferimento.

Come rappresentante del Ministero della Giustizia- Amministrazione Penitenziaria, nell'esprimere apprezzamento al Centro Servizi al Volontariato per l'iniziativa che ha coinvolto referenti di associazioni di volontariato e rappresentanti di enti istituzionali, devo rilevare la scarsa presenza di questi ultimi ed in particolare dei Comuni, che dovranno rivestire il ruolo di titolari dell'azione dei Piani di Zona, d'intesa con le ASP.

Un auspicio, infine, affinché il Comune possa dare il giusto impulso e percorso di attivazione del Piano di Zona, attraverso l'individuazione dei servizi richiesti ed attraverso la promozione di un percorso culturale, che instauri una consuetudine alla programmazione partecipata anche in Calabria. ■



La Legge Regionale sul Servizio Civile

Finalmente!!! Uditte, udite è stata approvata la prima legge regionale sul servizio civile.

Venerdì 23 ottobre nella 73^a seduta del Consiglio Regionale della Calabria con deliberazione n. 380 è stata approvata la prima legge regionale "Norme per l'istituzione e la disciplina del servizio civile in Calabria".

Dopo 8 anni dalla legge nazionale n. 64/2001 si è giunti ad avere anche in Calabria la prima legge sul servizio civile. Nonostante la ferma e convinta opposizione di alcune forze politiche si è arrivati all'approvazione di un testo che, se rapidamente licenziato, aprirà in Calabria una nuova fase nella pratica e nella gestione del servizio civile.

E' un fatto storico e memorabile perché fino ad oggi non si era verificato niente di così clamoroso.

Lo ritengo clamoroso forse da obiettore di coscienza nostalgico ma perseverante che da più anni, ormai, ha sperimentato le difficoltà a vedere concretizzarsi la possibilità di dotarci come Regione Calabria di una legge ad hoc.

Il detto "potere e volere" risulta quanto mai consono all'approvazione di questa legge. Se c'è la volontà politica e se si crede in quello che si fa io sono convinto che si possono ottenere dei buoni risultati.

Siamo arrivati, come al solito in ritardo, ma ci siamo anche noi insieme ad altre Regioni come l'Emilia-Romagna, la Toscana, la Liguria, il Triveneto e così via. Tutto ciò si auspicava da molto tempo. In questa mia riflessione non desidero soffermarmi sugli aspetti positivi o negativi di questa legge, non mi fermo a interloquire se la legge è buona o è brutta. In queste righe desidero invece richiamare l'attenzione su una opportunità, su una possibilità che prima non c'era e che ora si materializza.

Non sono esperto legislativo e quindi non mi soffermo a tracciare delle considerazioni in materia legislativa. Però una domanda mi viene d'obbligo: "Quanto questa legge regionale riuscirà a mettere ordine, a fare chiarezza nel mondo variegato calabrese del servizio civile? Ci

saranno ancora tanti e diversi servizi civili? Ci sarà trasparenza tra e negli Enti? Sono tutte domande che necessitano di una risposta precisa e puntuale. Mi hanno insegnato che le domande sono sempre giuste e che le risposte a volte sono sbagliate.

Da formatore "mi sta a cuore" molto la dimensione formativa-educativa nel contesto servizio civile e in questa legge regionale, "mi interessa" soprattutto cogliere quanto può favorire l'esplicitarsi di questo potenziale; quanto questa legge può contribuire a creare una cultura di giustizia e solidarietà sociale e di relazioni nonviolente nella società civile in ordine al rifiuto e al superamento della violenza. E infine quanto può contribuire a creare una nuova cultura dell'accoglienza in tutte le sue forme e in tutti i suoi processi.

Il servizio civile non è un'esperienza in cui solo i giovani sono al centro, al contrario è una proposta di difesa e di solidarietà che chiede al giovane di decentrarsi dai propri bisogni e dalle proprie istanze per farsi prossimo ai bisogni e alle istanze altrui. Tra gli uni e gli altri vi deve essere un equilibrio sinergico. Questa è l'originalità formativa del servizio civile che gli studi di questi anni hanno evidenziato come essere la più importante e che va salvaguardata. Se così non fosse si ridurrebbe ad un'esperienza che, come altre, il giovane "consuma" in risposta a suoi bisogni, diventando un servizio al giovane e non del giovane.

Sta in ognuno di noi, sta nel cuore di ciascuno vigilare perché questa opportunità possa essere valorizzata fino in fondo ma anche e soprattutto possa essere strumento di crescita umana, sociale e civile dei nostri giovani.

Si i nostri giovani! In questi anni pur non avendo una legge regionale sul servizio civile tanti giovani calabresi hanno ottemperato questa scelta utilizzando la legge nazionale 64/2001. Bisogna anche dire per onore di cronaca che anche tanti altri non hanno avuto la possibilità di farlo perché il fondo nazionale in questi ultimi anni è stato ridotto.

La legge regionale in questo momento storico, vista la scarsità di risorse del fondo nazionale, rappresenta una possibilità in più per aumentare risorse economiche e poter dare risposte chiare per far sì che tanti giovani non rimangano fuori da questa esperienza.

Si i nostri giovani! I nostri giovani hanno l'opportunità di riscoprire l'essenziale di sperimentarlo, di viverlo e non di sciarlo. Enti convenzionati, Responsabili di Enti accreditati, Formatori, Operatori Locali di Progetto, tutti insieme abbiamo una grande responsabilità nei loro confronti, non dobbiamo prenderli in giro per l'ennesima volta con le solite scappatoie o facili slanci pindarici. Tuttavia la nuova legge regionale, dopo tanti anni di obiezione di coscienza e servizio civile, ci impone certamente un'attenta riflessione e una decisa riformulazione del rapporto tra i tre attori (Regione, Enti, Giovani) del servizio civile nella nostra Regione. Quello che oggi s'impone, e che il legislatore ha tentato di recepire nella nuova normativa, è anzitutto la presa d'atto che il fenomeno del servizio civile ha assunto ormai contorni notevolmente differenti da quelli che aveva decenni fa. Occorre prendere atto delle trasformazioni avvenute nel mondo giovanile, nel panorama culturale e sociale del nostro Paese soprattutto riguardo a una nuova cultura della difesa, della sicurezza, dell'accoglienza e della solidarietà, ma anche delle "ricadute" provocate sull'intera comunità sociale.

L'invito che faccio a me stesso e a quanti sono impegnati giornalmente in questo difficile ma gratificante lavoro è quello di "ESSERCI", di approfondire, di informare, di sensibilizzare, di divulgare e di far conoscere questa legge in tutte le sue articolazioni. Solo così alla fine possiamo testimoniare che la legge è buona o è brutta, è innovativa o è superata, è un altro servizio civile. Facciamo di tutto per essere, agli occhi dei nostri giovani, veri e credibili fino in fondo sperimentando questa nuova opportunità.

Alfonso Canale

LEGGE REGIONALE 5 NOVEMBRE 2009, N. 41

Norme per l'istituzione e la disciplina del servizio civile in Calabria.

(BUR n. 20 del 31 ottobre 2009, supplemento straordinario n. 1 del 10 novembre 2009)

Art. 1 (Finalità)

1. La Regione Calabria costituisce e valorizza il servizio civile volontario quale espressione delle politiche di solidarietà sociale e di partecipazione democratica al fine della promozione dei diritti fondamentali che concorrono al pieno sviluppo della persona umana, in conformità ai principi costituzionali, alle dichiarazioni internazionali ed alle norme comunitarie e nazionali.

2. In particolare, la Regione Calabria, in attuazione delle previsioni normative contenute nella legge 6 marzo 2001, n. 64 (Istituzione del servizio civile nazionale) e del Decreto legislativo 5 aprile 2002 n. 77 (Disciplina del servizio civile nazionale a norma dell'articolo 2 della legge 64/2001), mediante la costituzione del servizio civile regionale si propone di:

a) concorrere alla realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale richiamati dagli articoli 2, 4, 11 e 52 della Costituzione;

b) dare attuazione ai principi di eguaglianza sostanziale, di sussidiarietà di cittadinanza attiva richiamati dall'articolo 2 dello Statuto regionale;

c) promuovere, attraverso lo sviluppo dei progetti di servizio civile regionale, il senso di appartenenza soprattutto dei giovani alla comunità regionale, nazionale ed internazionale, sviluppando gli interventi di integrazione e di coesione sociale.

Art. 2 (Ambito di intervento)

1. La Regione Calabria per le finalità di cui all'articolo 1 promuove e sostiene:

a) le attività di studio, ricerca ed indagine sull'andamento del servizio civile;

b) le attività di promozione e di informazione sui servizio civile regionale;

c) i progetti di servizio civile nei settori dell'assistenza e dei servizi sociali, della tutela e valorizzazione del patrimonio artistico, monumentale e ambientale, della promozione e della organizzazione di attività educative e culturali, dell'economia solidale e di protezione civile;

d) i progetti sperimentali;

e) le prestazioni di servizio civile volontario realizzate nel contesto dei progetti di cui alle lettere c) e d) del presente articolo;

f) le attività di educazione civica e di for-

mazione sociale, culturale e professionale dei giovani.

2. La Regione Calabria esercita, nell'ambito del servizio civile nazionale, tutte le funzioni previste dalla legislazione nazionale. A tal fine con il Regolamento di cui all'articolo 12 sono definite:

a) la trasmissione all'UNSC dei progetti di cui alla legge 64/2001;

b) l'attività di monitoraggio e controllo dell'attuazione dei progetti;

c) l'organizzazione dei corsi di formazione;

d) l'attività di informazione sul servizio civile;

e) le modalità per il rilascio dell'attestato di effettuazione del servizio civile.

3. La Regione Calabria attua gli interventi di cui al comma precedente:

a) per mezzo di iniziative proprie, progettate, predisposte e realizzate anche avvalendosi della collaborazione di soggetti territoriali, nazionali ed internazionali;

b) attraverso il sostegno alle iniziative promosse dai soggetti di cui al successivo articolo 8, comma 1.

Art. 3

(Attività di studio, ricerca, promozione ed informazione sul servizio civile regionale)

1. Per attività di studio, ricerca e di indagine sull'andamento del servizio civile si intendono tutte le iniziative, perseguenti le finalità di cui alla presente legge, finalizzate ad individuare gli elementi utili per la redazione e la valutazione del programma triennale di cui al successivo articolo 7, ivi inclusa la ricognizione delle esperienze di servizio civile volontario svolte in Calabria prima dell'entrata in vigore della presente legge.

2. La Regione Calabria promuove la conoscenza del servizio civile regionale volontario attraverso:

a) i mezzi di comunicazione;

b) la rete dei servizi di Informagiovani e dei Centri Servizi per il Volontariato della Calabria;

c) l'organizzazione di campagne informative nelle scuole, nelle Università e nel terzo settore;

d) la partecipazione a fiere di interesse giovanile;

e) l'istituzione di una banca dati degli enti e dei progetti di servizio civile, consultabile in internet;

f) l'organizzazione, con cadenza periodica, di apposite conferenze regionali sul servizio civile di cui all'articolo 11, finalizzate a divulgare i progetti migliori ed a favorirne lo scambio di esperienza tra gli operatori.

Art. 4

(Progetti del servizio civile e Progetti sperimentali)

1. Per Progetti del servizio civile si intendono tutte le iniziative, perseguenti le finalità di cui alla presente legge, volti a sostenere gli interventi di:

a) assistenza in ambito sociale, socio-sanitario e sanitario, nonché di reinserimento e di integrazione sociale finalizzati a contrastare forme di disagio e di grave fragilità delle persone e delle famiglie;

b) promozione e animazione culturale;

c) tutela, conservazione e fruizione del patrimonio paesaggistico, monumentale ed artistico;

d) tutela dell'ambiente;

e) protezione civile;

f) cooperazione allo sviluppo e interventi di pacificazione tra i popoli;

g) promozione del tempo libero e dell'educazione sportiva;

h) ricerca tecnico-scientifica;

i) valorizzazione dell'integrazione, dell'interculturalità e della multiculturalità;

l) educazione alle pari opportunità e alle valorizzazioni delle differenze di genere;

m) educazione alla pace e alla promozione dei diritti umani, nonché educazione alla convivenza, al senso civico, al rispetto della legalità.

2. Per progetti sperimentali, ai fini della presente legge, si intendono tutte le iniziative realizzate nelle materie indicate all'articolo 2 che presentano il requisito della novità in relazione alla costruzione di modelli integrati di intervento, alla diffusione di metodi di programmazione integrata, alla capacità di innovazione nel processo e nel servizio erogato, alla valorizzazione ed allo scambio di esperienze tra differenti contesti territoriali, agli ulteriori requisiti stabiliti nel programma triennale di cui al successivo articolo 7. In particolare sono considerati progetti sperimentali quelli che prevedono l'attivazione di sinergie e reti di collegamento tra soggetti del Volontariato, del Terzo settore e delle Agenzie Formative pubbliche e private.

Art. 5

(Strumenti di valorizzazione dell'attività di servizio civile)

1. La Regione promuove il riconoscimento da parte delle università degli studi dei crediti formativi derivanti dalla prestazione del servizio civile volontario e dalle attività formative connesse.

2. A tal fine, possono prestare servizio civile nazionale nel territorio regionale i soggetti previsti dalla normativa statale vigente. Sono impiegati nel servizio civile regionale, i cittadini italiani che

hanno domicilio o dimora nel territorio calabrese, nonché i cittadini di altri Paesi e gli apolidi che, alla data di presentazione della domanda, abbiano compiuto il sedicesimo anno di età e non superato il trentaduesimo, a condizione che siano residenti in un comune compreso nel territorio regionale e gli stranieri in possesso di carta di soggiorno che, su base volontaria, prestano la loro opera per un periodo non inferiore a 12 mesi presso un organismo pubblico o privato individuato come soggetto esecutore di un progetto di servizio civile.

3. La Regione promuove l'adozione di misure, volte a favorire l'inserimento nel mercato del lavoro dei soggetti che hanno svolto il servizio civile regionale volontario, anche stipulando accordi con le associazioni di imprese private, con il mondo del non profit ed altri enti senza scopo di lucro.

4. Il periodo di servizio civile effettivamente prestato è valutato nei pubblici concorsi banditi dalla Regione e dagli enti strumentali regionali con gli stessi criteri e modalità del servizio prestato presso enti pubblici.

5. Gli Enti locali e gli altri enti pubblici operanti in ambito regionale possono riconoscere agevolazioni alla fruizione di servizi ai soggetti impiegati nel servizio civile regionale volontario in Calabria.

6. La Regione può prevedere ulteriori benefici economici per i volontari del servizio civile regionale.

Art. 6

(Attività educative e di formazione)

1. Per attività educative e di formazione sociale, culturale e professionale si intendono tutte le iniziative ed i progetti di formazione generale e specifica, che abbiano come destinatari i volontari in servizio civile regionale.

2. La Regione sostiene le iniziative di formazione generale e di educazione civica improntati ai valori espressi nella Costituzione della Repubblica italiana ed in particolare di solidarietà sociale ed al dovere di concorrere al progresso materiale e spirituale della società.

3. La Regione sostiene, altresì, gli interventi di formazione specifica volti a migliorare la capacità di relazione tra i volontari, ed i destinatari dei servizi alla persona, con particolare riferimento ad anziani, minori, giovani in condizioni di disagio familiare o sociale, disabili fisici e psichici, persone senza fissa dimora, alcolisti e tossicodipendenti, nomadi, emarginati gravi.

Art. 7

(Programmazione degli interventi e modalità di attuazione)

1. Il Consiglio regionale approva, su proposta della Giunta, un programma triennale che disciplina in modo unitario l'insieme delle attività previste dall'articolo 2 della presente legge.

2. Il programma triennale di cui al comma precedente contiene:

a) gli obiettivi generali, le priorità di azione per ciascun ambito di intervento definito dall'articolo 2, comma 1, della presente legge;

b) i programmi di iniziativa regionale di cui all'articolo 2, comma 3, lettera a) della presente legge con l'indicazione degli obiettivi specifici, degli interventi previsti degli importi finanziari di spesa e del relativo cronoprogramma di attuazione;

c) i criteri per l'individuazione dei soggetti richiamati dal successivo articolo 8 da coinvolgere nella predisposizione e nella realizzazione delle azioni progettuali di cui all'articolo 2, comma 3, lettera b);

d) i criteri per l'individuazione dei progetti sperimentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d). A tali progetti verrà riservata una quota del Fondo per il sistema regionale del servizio civile di cui all'articolo 14, comma 1 non inferiore al 25 per cento delle risorse disponibili;

e) i criteri per la concessione dei contributi previsti con particolare riferimento a: natura del contributo, procedura di accesso, priorità, requisiti soggettivi ed oggettivi, spese ammissibili, modalità di erogazione e di rendicontazione dei progetti;

f) i benefici economici spettanti ai soggetti volontari delle attività di servizio civile;

g) le forme di monitoraggio e di valutazione dei progetti in corso d'opera o realizzati da compiersi annualmente e dalle quali emergono i risultati conseguiti, la capacità di coinvolgimento dei territori e delle comunità di riferimento e l'impatto sociale prodotto.

3. La Giunta regionale, ai fini della predisposizione del programma triennale, consulta preventivamente i soggetti di cui all'articolo 8 organizzati nelle forme del partenariato previste dagli articoli 10 e 11.

4. Le funzioni amministrative di attuazione del piano regionale sono svolte dalla Giunta regionale secondo quanto stabilito dall'ordinamento regionale vigente.

5. Annualmente la Giunta regionale presenta al Consiglio regionale una relazione contenente:

a) la sintesi delle azioni finanziate nel corso dell'esercizio, precisandone importo, natura, soggetto beneficiario;

b) la valutazione sullo stato di attuazione del programma;

c) la capacità di impiego complessivo di giovani nell'ambito del servizio civile regionale sulla base della programmazione annuale delle risorse.

6. Le eventuali modifiche ed integrazioni al documento di indirizzo programmatico triennale seguono le stesse modalità procedurali individuate nei commi precedenti per l'approvazione del programma.

Art. 8

(Soggetti destinatari)

1. La Regione Calabria riconosce e sostiene quali soggetti promotori delle attività previste dalla presente legge:

a) gli Enti e le associazioni di volontariato di servizio civile iscritti nell'Albo regionale degli enti di servizio civile di cui al successivo articolo 9;

b) le università, le istituzioni scolastiche, gli enti pubblici, gli istituti di ricerca, gli istituti di formazione accreditati in conformità alla normativa regionale, di iniziativa culturale e di ricerca ed informazione, fondazioni con finalità attinenti alla presente legge;

c) le organizzazioni sindacali e di categoria;

d) gli istituti di credito, le cooperative ed imprese interessate alle finalità di cui alla presente legge;

e) i Centri Servizi per il Volontariato della Calabria.

2. I soggetti di cui al comma 1, devono avere sede legale o una sede operativa ed essere attivamente presenti nel territorio della Calabria.

3. Potranno beneficiare del sostegno regionale anche le forme associative dei soggetti di cui al punto 1.

Art. 9

(Albo regionale degli enti di servizio civile)

1. È istituito presso il settore regionale competente l'albo regionale degli enti di servizio civile, suddiviso in due distinte sezioni, nel quale sono iscritti gli enti e le organizzazioni pubbliche e privati operanti nel territorio regionale che presentano o intendono presentare progetti coerenti con le finalità della presente legge.

2. Alla prima sezione dell'albo, relativa al servizio civile nazionale, sono iscritti i soggetti in possesso dei requisiti previsti dalla normativa statale vigente, nonché le sedi locali degli enti e delle organizzazioni iscritti all'albo nazionale previsto dall'articolo 5, comma 1, del D.Lgs. n. 77/2002. Qualora un ente iscritto nell'albo nazionale abbia più sedi locali nel territorio regionale, si procede ad un'unica iscrizione, con l'indicazione delle singole sedi abilitate alla presentazione di progetti.

3. Alla seconda sezione dell'albo, relativa al servizio civile regionale, sono iscritti i soggetti in possesso dei requisiti stabiliti con deliberazione della Giunta regionale, sulla base di quanto disposto dalle linee-guida di cui all'articolo 4.

4. La Giunta regionale determina gli ulteriori criteri e modalità per la tenuta dell'albo con apposito Regolamento di cui all'articolo 12.

Art. 10
*(Forme di Coordinamento e di
Partecipazione)*

1. Al fine di favorire il coordinamento degli interventi e la programmazione degli stessi sono istituiti i Tavoli di coordinamento provinciale, costituiti dai soggetti di cui all'articolo 8. I Tavoli di coordinamento provinciale hanno il compito di coordinare un programma di intervento includendo ed armonizzando le iniziative dei soggetti partecipanti e definendo un programma integrato per aree tematiche e/o geografiche.

2. La Regione si avvale per le funzioni di coordinamento sul territorio della collaborazione delle Amministrazioni provinciali.

3. Le modalità di costituzione e di funzionamento dei Tavoli di coordinamento provinciale sono stabilite nel Regolamento di cui all'articolo 12.

4. Al fine di favorire la massima partecipazione al processo di programmazione degli interventi, la Giunta regionale attiva con proprio provvedimento, sentita la Commissione consiliare competente, la Consulta regionale sul servizio civile costituita dall'Assessore competente, che la presiede, e dai soggetti di cui al precedente articolo 8. La Consulta esercita funzioni consultive e propositive alla programmazione regionale e collabora alla organizzazione della Conferenza regionale sul servizio civile convocata periodicamente dalla Giunta.

Art. 11
*(Conferenza regionale
sul servizio civile)*

1. Al fine di favorire la massima partecipazione al processo di programmazione degli interventi di cui alla presente legge, la Giunta regionale organizza periodicamente la Conferenza regionale sul servizio civile, con la collaborazione e la partecipazione di tutti i soggetti interessati agli interventi, ed in particolare gli Enti locali e i soggetti pubblici e privati senza finalità di lucro.

2. La Conferenza è sempre convocata prima della predisposizione da parte della Giunta regionale della proposta di programma triennale degli interventi di cui all'articolo 7 della presente legge e dei suoi aggiornamenti.

Art. 12
*(Provvedimenti di attuazione
a titolarità della Giunta regionale)*

1. Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge la Giunta regionale, sentita la Commissione consiliare competente, approva il Regolamento regionale di attuazione, che disciplina, oltre a quanto espressamente previsto nella presente legge, le regole di composizione e funzionamento dei Tavoli di coordinamento provinciali, della Consulta regionale sul servizio civile e della Conferenza regionale sul servizio civile.

2. Entro il 31 dicembre di ogni anno la Giunta regionale, sentite le proposte dei soggetti di

cui all'articolo 8, organizzate nelle forme del partenariato previste dagli articoli 10 e 11, emana i provvedimenti attuativi del programma di cui all'articolo 10.

3. Con apposito provvedimento, la Giunta regionale individua la struttura regionale competente a svolgere le funzioni del servizio civile in Calabria ed in particolare:

a) cura la gestione e l'aggiornamento dell'albo regionale del servizio civile di cui all'articolo 9;

b) programma, istruisce ed approva i progetti previsti dall'articolo 2;

c) effettua il monitoraggio, il controllo e la verifica dell'attuazione dei progetti;

d) cura i rapporti con l'ufficio nazionale per il servizio civile (UNSC);

e) esercita le funzioni espressamente attribuite dalla presente legge.

Art. 13
(Ufficio per il servizio civile regionale)

1. È istituito presso l'assessorato competente l'ufficio per il servizio civile regionale.

2. La dotazione del personale dell'ufficio è fissata con apposito provvedimento della Giunta regionale entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Per il funzionamento dell'ufficio la Regione si avvale anche di collaboratori e consulenti di comprovata esperienza nella gestione del servizio civile il cui fabbisogno è determinato nel programma triennale di cui all'articolo 7.

3. L'Ufficio per il servizio civile regionale:

a) gestisce il registro degli enti e delle associazioni di cui all'articolo 4 monitorando annualmente gli stessi per verificare la sussistenza dei requisiti o eventuali inadempienze ai sensi della vigente normativa nazionale e regionale;

b) predispone lo schema di progetto d'impiego dei volontari di cui all'articolo 5;

c) valuta i progetti d'impiego dei volontari di cui all'articolo 5;

d) eroga i contributi di cui all'articolo 6;

e) predispone i bandi di avviamento al servizio di cui all'articolo 7;

f) predispone il programma triennale delle azioni di promozione e sostegno del servizio civile di cui all'articolo 7 e concorre alla loro attuazione;

g) eroga i finanziamenti agli enti e associazioni.

Art. 14
*(Fondo per il sistema regionale
del servizio civile)*

1. È istituito il fondo per il sistema regionale del servizio civile, nel quale confluiscono:

a) la quota delle risorse del fondo nazionale per il servizio civile finalizzate ad attività di informazione e formazione prevista dall'articolo 4, comma 2, lettera b), del D.lgs. n. 77/2002;

b) la quota delle risorse del fondo nazionale per il servizio civile da destinare a compensi dei giovani prevista dall'articolo 4, comma 2, lettera c) del D.lgs. n. 77/2002;

c) la quota versata dal fondo nazionale per il servizio civile in attuazione dell'articolo 9, comma 4, del D.lgs. n. 77/2002;

d) la specifica assegnazione annuale iscritta nel bilancio della Regione a vantaggio del fondo;

e) gli appositi stanziamenti messi a disposizione da altri enti pubblici e fondazioni;

f) le donazioni di soggetti pubblici e privati.

2. Le risorse previste dal comma 1, lettere e) ed f), possono essere vincolate a richiesta del conferente, per lo sviluppo del servizio civile in aree e settori di impiego specifici, espressamente previsti dalla presente legge.

Art. 15
(Disposizioni finanziarie)

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione degli articoli 9, 10 e 13 della presente legge, quantificati per l'esercizio finanziario 2009 in € 50.000,00, si provvede per l'anno in corso con la disponibilità esistente all'UPB 8.1.01.01 - capitolo 7001101 - inerente a «Fondo occorrente per far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi che si perfezioneranno dopo l'approvazione del bilancio, recanti spese di parte corrente» dello stato di previsione della spesa del bilancio per l'anno 2009, che viene ridotta del medesimo importo.

2. La disponibilità finanziaria di cui al comma precedente è utilizzata nell'esercizio in corso ponendo la competenza della spesa a carico dell'U.P.B. 7.1.01.01 della spesa del bilancio 2009.

3. Per l'attuazione degli interventi previsti possono essere utilizzate, per quanto compatibili con la normativa ed i regolamenti in vigore, ulteriori risorse di provenienza statale e comunitaria.

4. Per gli anni successivi, alla copertura finanziaria degli oneri previsti dalla presente legge, si provvede con la legge di approvazione del bilancio della Regione e con la collegata legge finanziaria che l'accompagna.

5. La Giunta regionale è autorizzata ad apportare le conseguenti variazioni al documento tecnico di cui all'articolo 10 della legge regionale 4 febbraio 2002, n. 8.

La presente legge è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo, a chiunque spetti, di osservarla e farla osservare come legge della Regione Calabria.

Giustizia riparativa: una nuova iniziativa nella locride

■ di Mario Nasone | Presidente CSV

È stata avviata a Locri l'iniziativa dell'Agenzia di inclusione sociale per soggetti provenienti da percorsi penali e per familiari di vittime della criminalità organizzata.

Tra i soggetti promotori dell'AGIS c'è anche il CSV dei Due Mari che sta sostenendo in particolare il progetto di giustizia riparativa. Una iniziativa questa che ha coinvolto molte associazioni di volontariato della provincia presso le quali soggetti in esecuzione penale sono impegnati in un servizio di volontariato.

Con l'apertura di uno sportello del CSV all'interno dell'Agenzia d'inclusione sociale di Locri l'esperienza si rafforza e si arricchisce anche dell'apporto di un gruppo di familiari di vittime della criminalità organizzata della Locride appartenenti a Libera che hanno condiviso le finalità ed il percorso.

La proposta d'intitolare a Vincenzo Grasso - l'imprenditore ucciso esattamente venti anni fa a Locri per essersi ribellato al racket - ha un significato preciso.

Vuole significare che lo Stato, la comunità tutta sta innanzitutto dalla parte di chi ha subito, di chi paga pesantemente per questo male che ammorba la nostra terra che è la ndrangheta.

Un male che bisogna combattere a tutti i livelli, anche offrendo alternative a chi vuole uscire da questa rete che promette denaro e potere ma che quasi sempre porta alla morte, al carcere, alla perdita della famiglia e della dignità.

Per Stefania Grasso e per la sua famiglia non è stata una scelta facile. Non è facile mettere il proprio

nome per un progetto rivolto ad autori di reato.

Ancora più difficile è farlo a Locri, nel luogo dove è stato ucciso suo padre, dove vivono le famiglie mafiose che sono state mandanti ed esecutori di questo omicidio rimasto purtroppo impunito.

I familiari delle vittime, assieme alle associazioni di volontariato della Locride, s'impegheranno presso lo sportello del CSV per potenziare le esperienze di giustizia riparativa ed in particolare per aprire un dialogo nelle carceri con i soggetti più giovani, quelli che si definiscono "in bilico" e che ancora non hanno fatto una scelta irreversibile di illegalità.

Un lavoro che è stato iniziato con Deborah Cartisano e Stefania Grasso nelle carceri di Reggio e di Locri e che successivamente sarà esteso ad altri Istituti Penitenziari.

In particolare nel carcere di Locri si è concluso il laboratorio formativo "Se Caino aiuta Abele", un percorso formativo che ha visto un gruppo di detenuti della media sicurezza confrontarsi sui temi della giustizia riparativa e del rapporto tra reato e vittime, un'occasione per favorire un processo di revisione di vita da parte di soggetti che hanno pagato con il carcere gli errori commessi ma che si preparano a rientrare nella società libera più coscienti delle loro responsabilità personali e familiari.

L'iniziativa è stata promossa dal Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari in col-

laborazione con la direzione della casa circondariale di Locri e con l'UEPE. Il laboratorio, che si è sviluppato su 8 incontri, è stato animato da un gruppo di assistenti sociali e da una psicologa. Particolarmente significativi sono stati gli incontri dei detenuti con alcuni familiari di vittime della criminalità e con i volontari.

Alla conclusione del percorso sono stati presentati dai detenuti partecipanti i risultati del loro lavoro. Erano presenti i responsabili della struttura penitenziaria, l'assessore alle politiche sociali della provincia Attilio Tucci, i referenti dell'associazione Libera Stefania Grasso, Deborah Cartisano e Francesco Rigitano.

L'evento si è svolto alla vigilia della commemorazione di Lollo Cartisano, il fotografo di Bovalino sequestrato e ucciso dalla 'ndrangheta. È stata la figlia Deborah, assieme a Stefania Grasso ed a Francesco Rigitano, a raccontare ai detenuti cosa significa stare dalla parte delle vittime ma anche a rilanciare un messaggio di speranza per chi vuole uscire dalla illegalità e dalle mafie. ■



L'animazione di strada: “L'incontro con l'altro speciale”

■ di Agostina Leonardo | Presidente Associazione “Alla Luce del Sole”

L'animazione di strada rappresenta l'incontro con l'altro speciale, entrando in relazione con lui, partendo dai luoghi in cui egli vive, luoghi dove il disagio prende forma e l'unica maestra diventa la “strada”. Questa offre l'opportunità di facili guadagni e la possibilità di sentirsi importanti per qualcuno.

L'animazione di strada nella maggior parte dei casi interviene nei territori a rischio, caratterizzati da un alto tasso di povertà e dalla presenza del dominio mafioso che tenta di sostituire spesso l'assenza delle istituzioni. Le famiglie dei minori che si incontrano per strada sono spesso disgregate, con padri latitanti, madri deboli nel reagire, assenti a livello educativo, incapaci di costruire un futuro diverso per i propri figli. La particolarità di questo tipo di animazione sta nell'intervenire sul disagio minorile in modo diverso. Dare testimonianza attraverso un modello di vita non violento, incoraggiando le relazioni interpersonali, proponendo giochi educativi, attività ed iniziative di sensibilizzazione e socializzazione. L'attenzione è posta alla strada, perché diventi da luogo di marginalizzazione e di incontri devianti, a luogo di crescita e di condivisione. Il servizio in strada permette di comprendere dall'interno le dinamiche relazionali frequentemente governate dall'illegalità e mentalità distorte.

Condividendo quotidianamente con i minori, luoghi e tempi, ci si addentra nell'esperienza dell'altro, si inizia a conoscere il suo vissuto, avvicinandosi in punta di piedi, cercando di superare le barriere apparenti. I minori mostrano visi duri,

mascherati da piccoli adulti, hanno atteggiamenti ostili. In realtà nascondono l'altro speciale, colui che non ha mai trovato in una relazione l'accoglienza, l'affetto; ma solo maltrattamenti, rifiuti e abbandoni. Tutto però cambia, nel momento in cui vengono guardati con occhi diversi dai soliti che li etichettano. Appena si decide di percorrere un tratto di strada insieme a loro, sono capaci di donarti un amore infinito. Aspetto fondamentale dell'animazione di strada sta nel valore che si dà agli attimi passati insieme ai ragazzi, preziosi ed essenziali. Attraverso la condivisione dei propri vissuti più intimi, si arriva alla formazione di un vissuto comune; trasformando semplici incontri in possibilità di crescita personale, anche per gli animatori. Padre Pino Puglisi (prete di Brancaccio ucciso dalla mafia) incarnò questi aspetti e li rese missione per la propria vita. Infatti decise di non fermarsi sotto l'ombra del campanile ma di andare incontro all'altro, nei propri luoghi, di-

ventando per primo lui stesso animatore di strada:

“E se ognuno fa qualche cosa, allora si può fare molto... diceva. Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d'amore.

Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto l'invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito per poter dire: sì, ho fatto del mio meglio”.

Nel territorio di Archi, periferia Nord di Reggio Calabria, quartiere soggetto ad alta densità mafiosa, da anni viene svolto questo servizio in strada, con l'intento di creare delle coscienze critiche in grado di allargare gli orizzonti...

L'animazione di strada rappresenta l'unica occasione per poter portare un raggio di sole nella vita dell'altro; diventare il compagno al quale affidare “la bussola, per affrontare il viaggio attraverso il proprio mondo interiore”. ■



Il terzo settore tra sussidiarietà e rappresentanza

■ di Bruno Furfari | Consigliere CSV dei Due Mari

Il 3° Seminario, svoltosi a Fa-lerna (Cz) nei giorni 30/31 Ott.-1° Nov 2009, ha concluso un percorso formativo di un anno cui hanno preso parte i quadri delle organizzazioni di Terzo Settore delle regioni Campania, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Puglia e Calabria.

Presenti il portavoce del Forum del Terzo Settore, la presidente della ConVol, il presidente della Fondazione per il Sud, il rappresentante della Consulta nazionale del volontariato presso il Forum permanente del Terzo Settore, il presidente di CSVnet. Hanno relazionato il prof. Cotturri dell'Università degli Studi di Bari, il prof. Ascoli dell'Università Politecnica delle Marche e il prof. Fantozzi dell'Unical di Co-senza.

Tutto il percorso, svoltosi nell'arco di un anno, ha messo in evidenza la necessità, per il Terzo Settore, di fare rete nelle regioni meridionali, attraverso proprie forme di rappresentanza, al fine di incidere positivamente nell'attuazione delle politiche sociali.

Tra le proposte emerse nel corso degli interessanti e animati dibattiti, notevole importanza è stata riservata ai seguenti argomenti:

- radicamento del Terzo Settore sul territorio con azioni mirate;
- attivazione e ridefinizione dei livelli locali di rappresentanza del Terzo Settore all'interno del sistema regionale;
- rafforzamento del Forum attraverso un rinnovato patto sociale tra organizzazioni mediante un sistema di alleanze basato sulla fiducia e sulla collaborazione;
- partecipazione attiva alla vita or-

ganizzativa del Terzo Settore, con modalità democratiche che non tutelino interessi privati;

- rappresentazione, a livello politico, culturale e mediatico, delle esigenze territoriali.

Al fine di porre in essere quanto sopra indicato, è emerso dagli interventi che il primo passo è sicuramente quello di essere soggetti protagonisti creatori di una base comune che si confronti, successivamente, con le istituzioni per la programmazione dei Piani di Zona, sulla scorta dei principi di sussidiarietà e di rappresentanza.

Al termine dell'esperienza seminariale, si è convenuto, in una prospettiva di continuità, di rilanciare quanto segue:

- organizzazione strutturale delle realtà associative e gestione manageriale delle risorse;
- organizzazione di reti perma-

nenti di educazione civica nel territorio;

- cooperazione tra volontariato e imprese sociali per la individuazione di nuove professioni utili per il futuro welfare;
- tutela del Terzo Settore attraverso il rafforzamento delle proprie rappresentanze promuovendo il rapporto con le nuove generazioni per una più ampia inclusione, possibile, nel tessuto associativo;
- definizione di regole trasparenti di partecipazione.

Il seminario si è concluso con riflessioni critiche sui "documenti" (Libro Verde del Terzo Settore e Documento programmatico per la prossima Assemblea nazionale) mirate a definire analisi e proposte condivise che contribuiscano ad uscire dalla crisi finanziaria ed economica nazionale. ■





Da periferia a luoghi centrali di cambiamenti

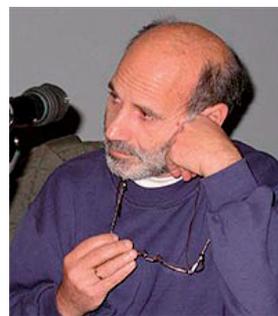
Un piccolo uomo. La cronaca dei grandi cambiamenti sociali, delle resistenze pacifiche e meravigliose davanti alle ingiustizie di ogni tempo, spesso sorprende con la descrizione di quanti, ostinatamente, hanno lavorato per questi cambiamenti. Piccoli uomini, avessero anche fisici da statua: comunque poca roba davanti al grande colosso dell'ingiustizia, della violazione dei diritti, del profitto che tutto divora. Eppure, a seguirne le tracce, ad ascoltarne le parole, puoi raccogliere nella vita di questi piccoli un'energia sorprendente, che abita nella lucidità di pensiero, nella coerenza, nella passione per la giustizia. Quando li incontri riconosci in loro una presenza superiore: l'eredità di percorsi orientati a conquistare libertà e diritti. Francesco Gesualdi è un piccolo uomo. Francesco Gesualdi è un erede. Francesco Gesualdi è un bambino di Barbiana, uno dei dimenticati di uno sperduto villaggio nel Mugello. Un'infanzia perduta della periferia più estrema di un'Italia anni '60, un'infanzia reietta, recuperata alla speranza per il coraggio di un prete, un altro uomo piccolo. Francesco Gesualdi è il Francuccio del quale scrive Don Milani in molte lettere, in quell'ultima lettera dove spiega il senso di quell'amore assoluto verso i suoi ragazzi: Dio abita nei piccoli, lì va servito.

Nell'ultimo incontro che il CSV, insieme a Maestri di Speranza, ha organizzato per il ciclo "Da nessun luogo all'utopia", Francesco Gesualdi non ha parlato di tutto questo. Non ha riferito orgoglioso di quell'esperienza che ha cambiato la storia della scuola italiana e, più in generale,

della pedagogia, della politica, della Chiesa. Ha parlato di Barbiana con passione, ma senza orgoglio. L'orgoglio viene alla fine di un lavoro, quando si guarda un'opera terminata. Barbiana non è finita, almeno che non si voglia, per comodità, metterla in cantina, dove si conservano le belle, ma passate, cose. Quella scuola ha insegnato a Gesualdi cosa sia la libertà, la libertà di pensiero, come questa libertà debba essere difesa, quali meccanismi si nascondano dietro il potere che crea periferie, come questi meccanismi possano essere smascherati e cambiati. Quella scuola del Mugello si è fatta scuola presente per il pubblico presso il Palazzo Provinciale. Una scuola di cittadinanza attiva, di passione educativa. Francesco Gesualdi ha raccontato della sua esperienza come cooperante in paesi in via di sviluppo, senza omettere delusioni e fallimenti; poi la scelta di una vita comunitaria con altre famiglie, a Vicchio, campagna Toscana; e il Centro Nuovo Modello di Sviluppo, un'associazione che lavora per individuare la cause stesse delle nuove marginalità, individuando gli elementi di iniquità nell'economia di oggi, proponendo strategie efficaci per fondare relazioni etiche di mercato e riequilibrare le sorti, anche ambientali, del pianeta. Il CNMS è, nell'attuale panorama mondiale, uno dei gruppi di lavoro più acuti e sensibili sulle nuove povertà, sull'accesso equo alle risorse naturali, sulla difesa dei diritti inviolabili di ogni essere

umano. Fondatore, insieme a Padre Alex Zanotelli, di Rete Lilliput, Francesco Gesualdi ha tradotto l'esperienza di Barbiana in vita vera. Come altro definire uno stile costantemente orientato a costruire strade di speranza, a costruirle in rete, traendo fuori dall'isolamento realtà locali di associazionismo e volontariato, investendo energie sul tema della sobrietà, ogni giorno più attuale in un mondo che, consumismo dietro consumismo, va al macero? Questa resistenza coerente è il modello che Gesualdi ha raccontato, la sua eredità, il patrimonio di quanti hanno avuto modo di ascoltarlo. Di quanti hanno potuto cogliere l'impegno che sovverte le periferie e le trasforma in luoghi centrali di cambiamento, in vere e proprie case di speranza. ■

Francesco Gesualdi



Don Milani ed i suoi bambini



La Bachecca degli appuntamenti

L'associazione di volontariato "Il Tralcio", per valorizzare l'arte presepiale nel suo aspetto artistico e religioso, ha organizzato per le prossime festività natalizie il 1° Concorso-mostra Presepi "Dalla Luce alla Stalla. Dio che si fa bambino" che verterà sulla creazione dei Presepi. Il concorso vuole essere un'esperienza che aiuti tutti a contemplare il Vero e Grande Mistero che anima il Natale: "Dio che si è fatto uomo".

Il concorso è aperto a tutti i residenti del quartiere di Arghillà, dove l'associazione opera da circa un anno. I partecipanti saranno invitati a realizzare, secondo delle modalità previste da un regolamento, dei presepi che verranno sottoposti alla valutazione di una commissione. Mercoledì 6 gennaio 2010 ad Arghillà verranno esposti tutti i lavori presentati e si effettuerà la premiazione che prevede un primo premio di € 300.00 in buoni pasto ed un secondo premio di € 200.00 in buoni pasto. Il tutto sarà allietato da musica, giochi e assaggi di dolci natalizi.

Inoltre, domenica 27 dicembre, insieme con la Parrocchia di Arghillà ed altre associazioni del territorio, l'associazione "Il Tralcio" parteciperà all'allestimento del Presepe vivente.

La Comunità Emmanuel ha previsto per le festività natalizie una raccolta fondi che consiste nella vendita presso la propria sede di articoli natalizi della Paluani. Le somme raccolte saranno destinate ai minori abusati e maltrattati, ai bambini e bambine ospiti delle Case famiglia delle Comunità Emmanuel in Italia, Egitto Albania ed Ecuador, che attendono di ricevere il tuo gesto d'amore. Per conoscere la sede di Reggio Calabria in cui è possibile aderire a questa iniziativa bisogna contattare il numero 0965.57133.



*"Voi pensate: i tempi sono cattivi,
i tempi sono pesanti, i tempi sono difficili.
Vivete bene e muterete i tempi."
Sant'Agostino*

*A tutti coloro che operano gratuitamente per promuovere la solidarietà e la giustizia sociale;
a quelli che credono nel valore della Persona e delle buone relazioni;
a quelli che praticano la cittadinanza attiva e si impegnano per la tutela e la promozione dei diritti umani;
a chi ha scelto di "fare" volontariato, contribuendo a "mutare i tempi";
alle volontarie, ai volontari e alle associazioni tutte
i migliori auguri di buon Natale e di un 2010 di festa nelle vite e nei cuori di ognuno.*

*Il Presidente, il Consiglio Direttivo
e lo staff tecnico del Centro Servizi al Volontariato dei Due Mari*

SEMINARIO REGIONALE DI STUDIO

Tavolo Tematico "Famiglia e Minori" del CSV dei Due Mari

"Il ruolo delle associazioni di volontariato nella promozione dell'affidamento familiare"

26 Gennaio 2010 - Consiglio Regionale della Calabria - Sala "Giuditta Levato"

Programma

- 9.00 Accoglienza
- 9.30 Indirizzi di saluto
- 9.45 Proiezione video sulla condizione minorile in Calabria
- 10.00 "I nuovi confini dell'affidamento: l'esperienza di una famiglia affidataria"
Cinzia e Stefano Ricci
- 10.30 "Il ruolo dell'associazionismo"
Frida Tonizzo, Assistente Sociale ANFAA - Associazione Nazionale Famiglie Adottive Affidatarie
- 11.00 Coffee Break
- 11.15 "Minori fuori dalla famiglia in Calabria: risultati di una ricerca"
Giorgio Marcello, UNICAL
- 11.45 "La situazione degli affidi in Calabria: linee guida"
Anna Plastino, Referente Affido per la Regione Calabria
- 12.15 Dibattito
- 13.00 Chiusura sessione mattutina
- 14.30 Lavori di gruppo
1. "Il ruolo delle agenzie educative nella costruzione di una rete di percorsi per l'affido"
Silvana Borgese, Direttrice Circolo Didattico "Nosside"
 2. "Istituzione di coordinamenti Interistituzionali per l'affido: buone prassi"
Marta Polimeni, Responsabile Casa dell'Affido - Ufficio Affido e Adozioni Settore Politiche Sociali del Comune di Reggio Calabria
 3. "Regolamentazione dell'affido tra Istituzioni e applicazione normativa in relazione al bisogno di accoglienza"
Antonio Scortecci, Giudice Minorile presso il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria
 4. "Il ruolo dell'associazionismo nel progetto affido"
Luciano Squillaci, Coordinatore Regionale dei Centri di Servizio al Volontariato della Calabria
- 16.15 Coffee Break
- 16.30 Restituzione dei lavori di gruppo in plenaria
- 17.15 Dibattito
- 17.45 Conclusioni
- Frida Tonizzo, Assistente Sociale ANFAA*
Stefano Ricci, Osservatorio nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e Comitato Tecnico Scientifico del Centro Nazionale Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza

PROGETTO "MANI PER MESSINA"

I villaggi messinesi di Altolia, Briga, Giampileri, Molino, il comune di Scaletta Zanclea protagonisti dopo l'alluvione del primo ottobre 2009 di un'eco assordante, rischiano oggi di essere dimenticati. E con loro gli sfollati con le loro macerie, la loro storia, la loro identità collettiva, i loro sogni e le loro legittime speranze nel futuro.

Mani Per Messina - www.manipermessina.it - è un progetto nato per dare un aiuto concreto, ma soprattutto per tenere accesi i riflettori su una tragedia alla quale non si debba aggiungere domani la beffa dell'oblio. Imago Sound, RadioStreet, il consorzio Sol.E, Ecos-Med e 14 tra i migliori musicisti e band messinesi, hanno messo in condivisione passione, esperienze e professionalità per la produzione, promozione e distribuzione a dicembre di una compilation intitolata, come il brano inedito contenuto all'interno, Mani. Il brano, attraverso le radio e i canali della rete, continuerà a suonare per mesi per ricordare a tutti gli italiani il dolore di quei giorni e le condizioni attuali di migliaia di sfollati. Il CD sarà messo in vendita al prezzo di € 6,50. Il ricavato sarà interamente destinato a progetti di sostegno e di promozione sociale co-finanziati dalla Caritas diocesana di Messina. Il progetto si può sostenere in diversi modi: inserendo il banner sui siti istituzionali; acquistando i CD per i regali di Natale; aiutando ad organizzare eventi per pubblicizzare l'iniziativa.